

La voce del popolo

Segue dalla pagina 5

le Camere per evitare un referendum abrogativo degli articoli del codice penale d'origine fascista che inserivano l'aborto tra i "delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe". Questa volta, il 17 maggio 1981, sullo stesso argomento si propongono due referendum: uno, patrocinato dai cattolici del "Movimento per la vita", lo vuole eliminare; l'altro, indetto dai radicali, vuole estenderne l'efficacia. Ad essi se ne aggiungono altri tre: sull'abolizione dell'ergastolo, sull'ordine pubblico, sul porto d'armi. Le richieste referendarie cominciano ad essere inflazionate e spesso i promotori le usano come strumento di visibilità politica. Ciò nonostante l'abitudine a recarsi alle urne è ancora forte, l'affluenza supera il 79% e ritornano a vincere in maniera netta i No. Il 9 giugno 1985, abbiamo un referendum che possiamo definire di carattere sindacale, si vota sulla proposta di abrogare la legge di predeterminazione degli scatti di scala mobile, frutto dell'accordo triangolare governo-sindacati del 14 febbraio dell'anno precedente non sottoscritto dalla maggioranza della Cgil. Le firme sono raccolte direttamente dal Pci. Anche in questo caso l'affluenza risulta elevata (quasi l'80%) e la vittoria dei No (pari al 54,3%) sorprende la stessa Confindustria. Una battaglia drammatica che coinvolge la Cisl di Carniti, il più convinto sostenitore della necessità di un accordo in grado di esaltare il protagonismo di un sindacato "soggetto politico autonomo" che concorre alla definizione delle linee di politica economica. Dall'altra parte il Pci - passato dalla politica del compromesso storico all'opposizione intransigente contro il governo presieduto da Craxi - non tollera che i sindacati possano firmare un accordo senza il suo consenso; un'opposizione ideologica che prescinde dai contenuti specifici della vertenza in atto. A fronte di una contrattazione sindacale col governo, che coinvolge specifiche parti sociali, si risponde con un referendum esteso a tutti gli elettori. Interessante osservare come nelle città del Nord Italia, nelle quali l'opposizione all'accordo è stata più dura e determinata, vince il No all'abrogazione (esclusa Genova dove i Sì vincono di misura. Col referendum sulla scala mobile finisce l'esaltante esperienza unitaria della Flm e della Federazione Cgil, Cisl Uil. L'8 novembre del 1987 si vota

per ben 5 referendum di cui tre sul nucleare; la tragedia dello scoppio della centrale nucleare di Chernobyl in Ucraina (ancora Urss), avvenuta nell'aprile del 1986, impressiona fortemente l'opinione pubblica mondiale e nel paese si crea un movimento che rivendica la chiusura delle centrali nucleari esistenti in Italia. L'affluenza è del 65,1% e per la prima volta vincono i Sì, sia nei tre quesiti sul nucleare che negli altri due (responsabilità civile dei giudici e commissione inquirente).

Gli anni '90: si vota su tutto (da quello serio sulla riforma elettorale e sul sistema televisivo a quelli avventati come caccia, pesticidi, ordine dei giornalisti, golden share, abolizione di ministeri, magistrati). Il ricorso al referendum non conosce più limiti. Il 3 giugno 1990 si vota su 3 referendum promossi dai movimenti ecologisti: due sulla caccia e uno sull'uso dei pesticidi. L'affluenza viene dimezzata rispetto a quella del decennio precedente e si riduce al 43%, al di sotto del quorum; chi si reca al voto esprime per oltre il 90% il consenso all'abrogazione delle leggi esistenti, manifestando comunque una certa sensibilità agli argomenti proposti. L'anno successivo, il 1991, si sviluppa nel paese un'opinione pubblica contro quello che viene definito il "sistema dei partiti" o "partitocrazia" e molti ormai auspicano il passaggio dalla "repubblica dei partiti" alla "repubblica dei cittadini" (vedi il libro di Pietro Scoppola, *La repubblica dei partiti*). Corruzione politica dilagante, perenne conflittualità nella maggioranza di governo, occupazione del potere in ogni istituzione della vita pubblica, provocano atteggiamenti di rifiuto nei confronti della classe politica. Uno dei motivi della corruzione viene fatto risalire alle tre preferenze elettorali generatrici di scambi di voti clientelari. Col referendum si propone di scegliere la preferenza unica che verrà accettata dai cittadini in maniera plebiscitaria (95,6%). L'affluenza è del 62,4%, nonostante l'invito del segretario socialista Bettino Craxi di disertare le urne e andare al mare. Protagonista del movimento referendario, per la riforma in senso maggioritario del sistema elettorale, è il deputato democristiano Mario Segni (figlio dell'ex Presidente della Repubblica). Sono gli anni passati alla cronaca politica come "Mani pulite" e "Tangentopoli" e le elezioni politiche dell'aprile 1992 rappresentano una fase di passaggio verso la definitiva dissoluzione del sistema politico

affermatosi nel secondo dopoguerra: il Pci, in seguito alla caduta dei regimi comunisti dell'Europa dell'est, si divide in due tronconi: il Pds e Rifondazione comunista, mentre, su un altro versante, si afferma la novità della Lega lombarda (Lega Nord) che diventa il quarto partito. Il 18 aprile 1993 si vota per 8 referendum e si ritorna alla richiesta di modificare in senso maggioritario la legge elettorale per il senato. L'affluenza è del 76,9% e gli elettori rispondono Sì con percentuali superiori all'82% e al 90% per l'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Nella stessa votazione si aggiungono altri referendum: sull'ambiente, sull'uso degli stupefacenti, sull'abolizione di tre ministeri - partecipazioni statali, agricoltura e turismo - e sulle nomine politiche nelle casse di risparmio. Gli elettori rispondono con 8 Sì. Visto l'esito del referendum il parlamento modifica la legge elettorale attribuendo il 75% dei seggi ai collegi uninominali (vince il candidato che ottiene più voti), ma il restante 25% viene ancora distribuito alle liste di partito con criteri proporzionali. Le successive elezioni politiche del marzo 1994 avviano il nuovo ciclo della politica italiana caratterizzato dalla vittoriosa scesa in campo di Silvio Berlusconi, fondatore di Forza Italia. L'11 giugno 1995 si alza ancora il numero delle proposte di referendum e si arriva a 12. L'affluenza è del 57%. In discussione ci sono tre norme relative alla regolamentazione delle televisioni: sulla concentrazione di tre reti televisive, le interruzioni pubblicitarie durante i programmi e la raccolta pubblicitaria delle Tv private. A livello politico esce vincente Silvio Berlusconi, proprietario delle tre reti televisive Fininvest: gli elettori anziché criticare l'evidente conflitto d'interesse (tra ruolo politico e proprietà dei maggiori strumenti di comunicazione), si pronunciano a favore delle leggi esistenti e votano No, mentre votano Sì all'abrogazione della norma della legge Mammì che definisce pubblica la Rai (quindi a favore della privatizzazione). Essi vogliono inoltre modificare le leggi relative alle relazioni industriali: sulla liberalizzazione delle rappresentanze sindacali, sui criteri di rappresentanza nel pubblico impiego e sui contributi sindacali automatici. Dai risultati si evince che la presenza delle confederazioni sindacali viene percepita negativamente, come un

ostacolo alla libertà d'impresa. Altri quesiti riguardano il soggiorno cautelare per i reati di mafia, l'organizzazione del commercio e gli orari dei negozi. 1997: l'anno critico, i cittadini dicono basta ai referendum a pioggia. Il 15 giugno 1997 niente quorum per i 7 referendum superstiti (dei 30 inizialmente previsti). Si vota sugli argomenti più disparati: ordine dei giornalisti, golden share, carriera e incarichi extragiudiziari dei magistrati, abolizione ministero delle politiche agricole, obiezione di coscienza, privatizzazioni. L'affluenza è 30,2% e da qui inizia la disaffezione nei confronti di un uso eccessivo dello strumento referendario. E così, nel 1999, la disaffezione colpisce anche un referendum più serio come quello del sistema elettorale per la Camera dei deputati nel quale si chiede l'abolizione della quota proporzionale. Il quorum viene mancato per pochi voti (49,6%).

Gli anni 2000: la lotta per raggiungere il quorum. Nel 2000 si vota per 7 referendum abrogativi, ma la partecipazione si ferma al 32,2% degli elettori. I quesiti riguardano: abolizione della quota proporzionale, incarichi extragiudiziari magistrati, finanziamento dei partiti, Consiglio superiore della magistratura, separazione delle carriere dei magistrati, trattenute sindacali, articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Nel 2003 la quota dei partecipanti si riduce ulteriormente e vota soltanto il 25,7% degli aventi diritto. I temi proposti sono l'estensione del diritto al reintegro nel posto di lavoro per i dipendenti licenziati senza giusta causa e per l'abrogazione dell'obbligo per i proprietari terrieri di dar passaggio alle condutture elettriche sui loro terreni. Per la prima volta, presso i rispettivi consolati, votano anche gli italiani all'estero. Il 12 e 13 giugno 2005 vengono proposti quattro referendum su un tema eticamente sensibile: la procreazione assistita regolata dalla Legge 40/2004. Le 4 schede distribuite agli elettori riguardano: la ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali, la salute della donna, l'autodeterminazione della donna e i diritti del concepito, la fecondazione eterologa. Vota soltanto un terzo dell'elettorato (25%). La gerarchia ecclesiastica si mobilita per l'astensione, ma il vero motivo della scarsa partecipazione dipende dalla complessità della materia e dalla delicatezza dei temi proposti, che non possono essere semplificati e ridotti a scelte referendarie. Nel 2009 ritornano gli annosi e complessi temi di riforma del sistema elettorale. Vengono

proposti tre quesiti di buon senso democratico: due riguardano la Camera dei deputati e il Senato per i quali si chiede l'abrogazione della possibilità di collegamento tra liste e di attribuzione del premio di maggioranza ad una coalizione di liste; il terzo prevede l'abrogazione della possibilità delle candidature multiple (la stessa persona si candida in più circoscrizioni). Si reca a votare soltanto il 23% degli elettori. Infine, nei 4 referendum (acqua, nucleare e legittimo impedimento) della settimana scorsa, dopo un decennio di disaffezione, l'alta partecipazione degli elettori supera ogni previsione. Un segnale evidente di critica pratica ad un concezione della politica basata sul rapporto strumentale tra leadership e cittadini; questi ultimi trattati come semplici e passivi consumatori. A tale riguardo le nuove forme di comunicazione giovanile, basate soprattutto sull'uso intelligente e creativo del web, hanno svolto un ruolo decisivo. Il risultato rappresenta perciò una vera e propria svolta storica nei comportamenti e nelle attese della popolazione, paragonabile, pur nell'ovvia diversità dei contenuti e dell'importanza di ogni quesito, ai referendum sul divorzio degli anni '70 e sul sistema elettorale degli inizi degli anni '90.

I referendum istituzionali. Come noto il primo referendum di carattere istituzionale, che doveva scegliere tra Monarchia e Repubblica, vede la partecipazione dell'89% degli elettori (comprese le donne che votano per la prima volta). In tempi recenti, abbiamo: nel 1989 il referendum consultivo sul conferimento del mandato costituente al Parlamento europeo; partecipa l'80% degli elettori e vota a favore l'88%. Il 7 ottobre 2001 si vota sulla modifica del titolo V della Costituzione, vi partecipa il 34% del corpo elettorale (per la validità non è necessario il raggiungimento del quorum) e il Sì ottiene il 64% delle adesioni. Nel 2006 gli elettori, con grande sorpresa degli osservatori della politica, si recano alle urne in maggioranza (53,6%) schierandosi per il 61,7% contro la proposta del governo di centrodestra che aveva approvato una legge di modifica della seconda parte della Costituzione. Sono risultate, afferma il Presidente Giorgio Napolitano, non sufficientemente riconosciute le esigenze, e non mature le condizioni, di un'opera di complessiva riscrittura del testo costituzionale sull'ordinamento della Repubblica.

*Sociologo

